16 settembre 2022
N. 30 (XXV, 1104)

€ 2,00

'A

il Caffè
SETTIMANALE INDIPENDENTE

La lunga marcia

Questa settimana

Questo è solo l'inizio
G. Manna, pag. 2

Le elezioni
A. Aveta, pag. 2

La provocazione ...
G. C. Comes, pag. 3

Ricordo di Mario Pignataro
I. Pignataro, G. Civile, p. 5/6

Brevi
V. Basile, p. 7

Assenti, presenti
G. Civile, p. 7

Nuovi stili di vita
A. Di Pippo, pag. 8

Le sfumature di Camus
F. Corvese, p. 9

Partenza e restanza
E. Cervo, p. 9

Liberi
M. Attento, p. 10

Le parole sono importanti
S. Cefarelli, pag. 10

Caffè in libreria
P. Franzese, p. 11

I libri del cuore
A. Castiello, p. 12

Non solo aforismi
I. Alborino, pag. 12

Teatro civico 14
M. Natale, p. 12

Era già tutto previsto
R. M. Russo, pag. 13

Pentagrammi di Caffè
A. Losanno, pag. 14

Gli Emmy Awards
G. Vitale, pag. 14

I fiori di Gauguin
L. Granatello, pag. 15

Alessandra Riccio a 10art
A. M., pag. 15

La bianca di Beatrice
M. B. Crisci, pag. 16

Si riprende. Un po' in ritardo rispetto al previsto e in largo anticipo sulla soluzione dei nostri cronici problemi, peraltro in questo momento condivisi da tanti. Purtroppo nonostante la consapevolezza del momento difficile, da questo numero il costo del *Caffè* sale a 2 euro: è stata una scelta obbligata e una misura minima a fronte di costi di stampa che, da luglio a oggi, son più che raddoppiati.

Si riprende a cavallo fra la riapertura delle scuole, che in un Paese civile e sano dovrebbe essere un giorno di festa e gioia condivise, e le elezioni, che in un Paese civile dovrebbero essere un momento di consapevolezza, partecipazione e speranza; ma qui da noi – e, a ben vedere, non soltanto qui – l'esercizio della sovranità popolare approda spesso a una sorta di cupa disperazione di dover scegliere fra la padella e la brace, o alla vaga e sempre disillusa speranza che i successori non facciano troppo peggio dei predecessori.

Preso atto del fatto che non soltanto a Caserta né solo in Italia la situazione della politica è disperante (delle cause sul *Caffè* si scrive spesso), in questo numero diamo ampio spazio al ricordo di un uomo che nella politica ha sempre creduto e l'ha resa una fra le ragioni e le pratiche di una vita intensa, difficile, ma anche ricca di gratificazioni: Mario Pignataro. Che ha anche collaborato al *Caffè*, soprattutto con analisi dettagliate e puntuali delle situazioni locali messe in luce dall'annuale classifica del *Sole 24Ore* sulla *qualità della vita.* Di quel rapporto, culminato con la pubblicazione di un libro sulle lotte contadine che racchiudeva la sua *weltanschauung,* conservo un ricordo affettuoso, ma lascio volentieri il passo ai *frammenti* di Gino Civile e al piccolo saggio della nipote Ilaria, che, illustrandone le motivazioni, spiega perché suo nonno, e quelli come lui, li si debba rimpiangere tutti noi.

Giovanni Manna

Le elezioni

Una settimana dalle elezioni. Un appuntamento che l'Italia affronta in uno dei momenti più difficili. Le elezioni, momento proprio della democrazia, trovano il Paese impreparato. Lo scontro politico esasperato rischia di aggravare ancora di più la situazione di crisi che il Paese attraversa e ne sta ancora più sfilacciando il tessuto sociale. Non è un caso che la maggioranza dei cittadini è demotivata verso l'appuntamento elettorale, e il 27% dichiara di prestare attenzione alle elezioni solo in parte, come scrivono Mannheimer e Pasquino sulla base di un sondaggio Ipsos pubblicato sul *Corriere*.

Queste elezioni si ricorderanno per la confusione del dibattito politico. Al rassicurante bipolarismo che pareva dovesse caratterizzare il confronto politico si è subito sostituito un altro panorama, di divisione e di radicalizzazione. Alleanze venute meno, patti sottoscritti e poi rotti, altre alleanze sorte all'ultimo momento. Un dibattito politico confuso con proposte contraddittorie che rende bene l'idea della situazione che quasi sicuramente ci si troverà ad affrontare.

La discesa in campo del Terzo Polo è frutto di una frammentazione e di una radicalizzazione del voto e rischia di avere uno scarso seguito. Intervistato da *Italia Oggi* il prof. Ricolfi alla domanda se l'alleanza Calenda-Renzi poteva costituire *«un centro elettoralmente attrattivo»* rispondeva di no, *«sia perché Renzi e Calenda sono tra i leader meno amati, sia perché l'alleanza si è formata troppo tardi come ripiego ad altre alleanze. Diverso sarebbe stato se i due ruggenti ragazzi di mezza età si fossero federati prima con un progetto politico autonomo anziché come vestali del "partito di Draghi"»*.

A sinistra il divorzio Pd - 5S si è radicalizzato fino allo scontro, con la conseguenza di un indebolimento dello schieramento progressista. Conte ha costruito la sua campagna elettorale cercando di erodere a sinistra il Pd, *«cercando di accreditarsi come l'unica vera sinistra: pacifista, ambientalista, sensibile alla questione sociale»*, così il prof. Ricolfi. *«I veri progressisti siamo noi»*, *«la nostra è un'agenda che parla alla sinistra»*, dice Conte. Rientra in questa operazione anche *«il tentativo di intestarsi il monopolio del voto anti-Draghi»*, come osserva Antonio Polito, editorialista del *Corriere.* L'attacco al Pd ne investe direttamente la dirigenza. *«Laddove governiamo le città insieme al Pd manterremo l'impegno preso con gli elettori, ma per il futuro ci penseremo bene, non una ma tante volte, e soprattutto mai con questi vertici nazionali». «Il messaggio non potrebbe essere più chiaro»* osserva Stefano Folli di *Repubblica*. *«Dopo il 25 settembre Conte è pronto a riprendere i rapporti, ma con un diverso gruppo dirigente chiamato a sostituire l'attuale segretario».*

Di fronte alla battaglia a tutto campo di Conte l'appello di Letta agli indecisi a *«battere le destre e costruire l'Italia democratica»*, rischia di non far presa su altri messaggi salvifici. Antonio Polito sul *Corriere* parla di carattere populista del messaggio di Conte. *«L'"avvocato del popolo" che fa gli incontri a Napoli con i percettori del reddito di cittadinanza, difficilmente può essere battuto su questo campo da Letta, politico di un'altra*

(Continua a pagina 4)

sara assicurazioni
Agenzia di Casagiove
Gesualdo Antonio
Via Recalone 8 ~ CASAGIOVE ~ Tel. 0823 464515

La provocazione de *Il caffè* e le odiate urne

La libertà è una sola: le catene imposte a uno di noi pesano sulle spalle di tutti.

Nelson Mandela

Torna *Il Caffè*, torna malconcio ma vivo. Se fossero prevalse logiche aziendaliste, questo giornale sarebbe da tempo tra le cose finite di questa Città e collocato nel polveroso ripostiglio del rammarico, incartato di qualche nostalgia. Ma questa avventura vive di generosità e di follia, non sa nulla di diagrammi e di piani previsionali e di budget, sfida le leggi gravitazionali e impasta di sogni la cera con la quale costruisce le sue ali, con le quali continua a volare, arrancando e provando a sfuggire ai venti impetuosi che, il catapecchismo imperante sulla cultura, scatena. In un contesto che legge sempre meno, che non nasconde la noia per il ragionamento e la logica, dove il linguaggio degenera nella pochezza e nella rozzezza, il confronto in rissa e la verità è sempre più inarrivabile, *Il Caffè* è una provocazione. Una provocazione alla becera logica del capitale che esalta il prezzo e non il valore, all'egoismo che è l'essenza della disgregazione e della povertà morale e sociale, al perbenismo ipocrita, alle logiche bottegaie, alla mediocrità, all'assuefazione a negare l'evidenza e l'oggettività, al pantano del quieto vivere, al conformismo e al narcisismo degli ignavi. Una provocazione piccola, non so quanto efficace, ma indispensabile. Un foglio che non si smarca quando c'è da cimentarsi con fermenti culturali nuovi, che non teme la diversità delle idee e ne ospita il confronto, che non le manda a dire al potere, che lo ricompensa isolandolo. *Il Caffè* è generosità e impegno, servizio e libertà. Se non ci fosse, andrebbe inventato. Ma, visto che c'è, basta che si decida, insieme, di tenerlo.

***

Manca, ormai, una settimana al voto. Più di un chiamato su tre non è intenzionato a recarsi ai seggi. Non si tratta di renitenti colpevoli, né di indifferenti neghittosi ed egoisti. Ce ne sono anche di questi, ma la gran parte di coloro che non intendono partecipare al voto sta vivendo un disagio che in alcuni casi sfocia in una sofferenza vera. Un sistema elettorale ossessivamente illiberale, intrigato e con odiose obbligatorietà, la perversa logica con la quale i partiti hanno proceduto a indicare le candidature, il trasformismo impunito e impunibile, la pochezza delle visioni, la ripetitività di personaggi impresentabili, il pessimismo indotto da pandemia, guerre e crisi economica rendono forte la voglia di esprimere una protesta, di non essere dentro una partita che ha il cattivo odore del garbuglio voluto per perpetuare l'esistente e sottrarlo al giudizio.

La riduzione dei parlamentari, fatta a furor di populismo, ha aumentato le possibilità di controllo dei partiti e ridotto il potere di scelta dei cittadini. Meno parlamentari più qualità, ci aspettavamo; almeno questo. Invece, ancora mille candidature di cavalli dell'imperatore, altre risultanti da sanguinosi confronti tribali, altre paracadutate da non si sa dove e, ancora, altre da familismo amorale; poche quelle dignitose e autorevoli, che per fortuna, comunque ci sono, anche se sparute. Se queste sono le ragioni per cui il 37% degli italiani non vuole andare a votare è difficile puntare il dito contro di loro, sul loro debole gradiente civico, sulla loro riottosità. È possibile che il potere non avverta mai quel che provoca, non provi mai ad ascoltare, che non guardi agli effetti prodotti dalla sua arroganza? La democrazia è divenuta fragile anche da noi. La campagna elettorale si svolge tra una destra, con in resta la fiamma tricolore, che così destra non è mai stata, e una sinistra sbrindellata che non sa essere solidale e dalla parte dei deboli, che così poco di sinistra non lo era mai stata.

Un uso smodato e tornacontista dei sondaggi ha già diffuso la convinzione che i risultati sono definiti. Se la Giorgia Meloni, col suo seguito di leghisti e tardo berlusconiani, salirà a Palazzo Ghigi e collocherà il Paese a fianco di Orban, cancellerà il reddito di cittadinanza, ma non la povertà, alzerà un muro di egoismo nazionale contro i derelitti del sud del mondo, nessuno si scagli contro coloro che non se la sono sentita di andare a votare. I responsabili di quel che verrà sono coloro che tutto questo hanno di fatto non solo permesso, ma colpevolmente voluto con i le loro ambiguità, la loro pochezza, le loro chiacchiere, la loro litigiosità. Che la "mucca stesse già nel corridoio di casa" è da tempo che qualcuno lo diceva con il sorriso triste di chi sa che non sarà ascoltato. Smantellare lo Statuto dei Lavoratori, provare a cambiare la Costituzione per renderla utile al potere, perdere legami antichi con chi ha bisogno di tutele, di diritti, di lavoro, di dignità non è stata colpa della destra, ma di una sinistra suicida che non ha saputo né difendere, né affermare i propri valori, che ha negato la sua storia, che non ha saputo unire, che non ha saputo essere sé stessa.

Se la destra, questa destra non rassicurante, guiderà il Paese è perché essa occupa spazi che non avrebbe dovuto occupare, rappresenta istanze che non potrà soddisfare, perché altri avrebbero dovuto fare la loro parte, ma hanno rinunciato a farla. Non so se esiste ancora una possibilità di ribaltare il risultato annunciato, provo a sperarlo, ma se dovesse rimanere confermata la tendenza, la lezione costerà cara e non so se sarà servita a ricostruire quel che negli anni passati si è distrutto: un riferimento politico, una voce chiara che assuma la difesa di chi ha bisogno, di chi è debole, di chi ama diritti e libertà, di chi sa accogliere e sa di generosità, di chi ama la verità, la giustizia e la pace, quali che siano i costi di questo amore.

G. Carlo Comes

LE ELEZIONI

(Continua da pagina 2)

pasta e alla guida di un partito che ha un'altra storia», commenta Polito. Il reddito di cittadinanza viene usato da Conte come leva principale della sua propaganda, fino a paventare contro gli oppositori una *«guerra civile civile», «uno scontro sociale di dimensioni epocali».* Alla fine bisogna chiedersi, come scrive Enrico Padoan sul *Manifesto, «se il M5S e Conte possano essere considerati soggetti politici affidabili per costruire una rappresentanza politica dei ceti popolari». «Basta davvero il recente registro progressista adottato da Conte a fronte dei limiti ideologici, organizzativi e di affidabilità del M5s per seppellire ogni alternativa? »*

In tutto questo rimane in piedi la questione principale: chi è il vero garante della lotta alla destra. *«Soltanto il Pd si oppone davvero alle destre»,* dice il prof. Gianfranco Pasquino sul quotidiano *Domani*, dal momento che *«Gli Azionisti e i Pentastellati mirano più a ricavarsi uno spazietto a spese del Pd piuttosto che a giocare a tutto campo per impedire alla destra di conquistare la maggioranza assoluta dei seggi e forse più».* Avviene così che, osserva Pasquino, *«l'avversario principale è il Pd e non il trio delle meraviglie Meloni Salvini Berlusconi»*. Non si può nascondere, come osserva il dem e costituzionalista Stefano Ceccanti, che *«questa destra ha tentazioni illiberali». «È animata dal principio che chi vince le elezioni in un paese è legibus solutus sia verso l'alto sia verso l'interno».*

Il direttore del *Foglio* Claudio Cerasa riflette sul rischio *«trumpismo»* con Meloni. Se il *Financial Times* mette in guardia dal pericolo del fascismo, il direttore Cerasa parla dei *«pericoli»* più *«veri e concreti» «che si intravedono all'orizzonte»*. Tra questi *«l'ambiguità estrema dei rapporti internazionali coltivati dai leader del centrodestra. Meloni e Salvini costituiscono lo specchio perfetto del mondo ideale che i due partiti hanno in mente: un mix tra il modello Le Pen, Orban, Farage e il modello Trump», «un mix di estremismo politico caratterizzato da una pulsione euroscettica e da una sfiducia assoluta per le istituzioni europee»*. Un altro rischio concreto, scrive Cerasa, *«è legato all'incapacità del centrodestra di saper governare l'estremismo che il centrodestra stesso ha seminato nel tempo».*

Dopo il premier Draghi è possibile che le elezioni ci diano Giorgia Meloni come premier. *«I segnali puntano tutti nella stessa direzione: Giorgia Meloni ha il vento in poppa»,* dice Giovanni Orsina su *La Stampa*. *«Ma gli italiani che la voteranno lo faranno solo in parte per i suoi pregi. Ancora di più lo faranno perché sono disperati e la leader di FdI è l'unica che non sia mai stata messa alla prova». «È la stessa identica ragione per la quale prima di lei hanno votato hanno votato Grillo, Renzi e Salvini: il nuovismo. Ed è una ragione non solo sbagliata, ma anche terribilmente dannosa».* Alla fine se Meloni vincerà è perché *«avrà anche avuto una vita relativamente facile: le sarà bastato stare ferma perché il Paese le cadesse in mano come una pera matura».*

Armando Aveta

BCC TERRA DI LAVORO
S. VINCENZO DE' PAOLI
GRUPPO BCC ICCREA

SEDE DI CASAGIOVE E DIREZIONE GENERALE
Via Madonna di Pompei,4 - 0823254111
casagiove@bccterradilavoro.it

FILIALE DI CASERTA
Via Cesare Battisti 21 - 0823442587
caserta@bccterradilavoro.it

FILIALE DI SAN PRISCO
Viale Europa, Comp. La Meridiana - 0823840380
sanprisco@bccterradilavoro.it

FILIALE DI SANTA MARIA CAPUA VETERE
Via A. Simoncelli, 9 (P. S. Pietro) - 08231842911
smariacv@bccterradilavoro.it

FILIALE DI MARCIANISE
Piazza Caduti Nassirya 44/46 - 0823254261
marcianise@bccterradilavoro.it

SEDE DISTACCATA DI AVERSA
Via Ammaturo, angolo via Diaz snc - 0818130882
aversa@bccterradilavoro.it

SEDE DISTACCATA DI MIGNANO MONTE LUNGO
Via Roma,37 - 0823904545
mignano@bccterradilavoro.it

FILIALE DI SAN VITTORE DEL LAZIO
S.S. 430 Località Granarelli - 0776335276
sanvittore@bccterradilavoro.it

FILIALE DI CASSINO
Corso della Repubblica , 222- 077621676
cassino@bccterradilavoro.it

FILIALE DI NOLA
Via San Massimo - Palazzo Mercury
nola@bccterradilavoro.it

bccterradilavoro.it

In ricordo di Mario Pignataro

Mario, il sindacalista

Venerdì 16 settembre alle ore 17.30 nella Sala "Di Vittorio" della Camera del Lavoro di Caserta, ci sarà un incontro in memoria di Mario Pignataro organizzato dagli iscritti della CGIL insieme all'Associazione "Le Piazze del Sapere". A presiedere sarà Sonia Oliviero, Segretaria Generale della CGIL di Caserta. Dopo i saluti istituzionali del Sindaco Carlo Marino e dell'Assessore Battarra, ci sarà la relazione introduttiva di Pasquale Iorio (coordinatore di "Le Piazze del Sapere") e a seguire gli interventi dei sindacalisti Michele Gravano e Michele Colamonici, del Direttore della Confesercenti Gennaro Ricciardi e quello del professore universitario Gianni Cerchia. Infine, le testimonianze del figlio Giancarlo Pignataro (RSU CGIL) e della nipote Ilaria Pignataro (studiosa di filosofia) e le conclusioni del Segretario Generale della CGIL Napoli e Campania Nicola Ricci. L'incontro, inserito nelle celebrazioni in programma dal decennale della scomparsa sino al centenario della nascita (6.9.2023), si soffermerà in particolare su "Mario, il sindacalista" con cui si vuole rendere omaggio ad una figura che ha lasciato un'impronta indelebile nelle lotte sindacali e sociali in Terra di Lavoro.

Mario, figlio dell'utopia leuciana

Per le celebrazioni in memoria di Mario Pignataro, in continuità col primo incontro incentrato su "Mario, il sindacalista" a cura della CGIL e Le Piazze del Sapere del giorno precedente, sabato 17 settembre 2022 alle ore 18.00 nel Quartiere Trattoria al civico 1 di San Leucio, avrà luogo un omaggio dal titolo "Mario e i tessitori del borgo natio" organizzato dai cittadini di San Leucio con testimonianze, poesie e canti. L'evento, promosso da *Associazione Corteo Storico della Real Colonia di San Leucio*, *A.P.S. Proloco Real Sito di San Leucio* e *Italia Nostra sez. "Antonella Franzese" di Caserta*, proverà ad esplorare la figura di Mario come uomo e come figlio di San Leucio nel ricordo di quanti l'hanno conosciuto, attraverso aneddoti, ricordi e pensieri. Aprirà l'incontro Enzo Battarra, Assessore alla Cultura del Comune di Caserta. Si avvicenderanno, subito dopo, le testimonianze di Armando Bagnale, Ketty Bologna, Ciro Carnevale, Gino Civile, Carlo Comes, Andrea Pignataro, Giancarlo Pignataro, Ilaria Pignataro, Lorenzo Riviello e Peppe Venditto. Le poesie scritte dallo stesso Mario e dal fratello Romolo saranno declamate da Michele Riviello. I canti che raccontano le tradizioni leuciane del secolo scorso saranno eseguiti da Angelo Giaquinto (chitarra e voce), Rossella Scialla (voce e percussioni) e Ubaldo Tartaglione (chitarra e mandolino). Nella locandina, realizzata da Rossella Scialla, si vede un giovane Mario "palesemente innamorato" di una diciottenne di Vaccheria (Flora Pellino), in una foto del 1948 scattata nello studio di posa di "On Ciccio", al secolo Francesco Batelli, che si trovava in località Aldifreda, mentre poco tempo prima l'atelier era ubicato al piano superiore del casamento lungo di Vaccheria, proprio sopra l'abitazione di Abramo Pellino (tessitore, 1898-1988), papà di Flora. A condurre la variegata manifestazione ci sarà Franco Tontoli, noto giornalista de "Il Mattino" e amico di Mario.

Mio nonno e la forza degli ideali

Mario Pignataro, mio nonno, è vissuto nel XX secolo, il più atroce nella storia dell'uomo, segnato da due conflitti mondiali che hanno sconvolto il mondo e l'umanità, marcando una profonda cesura col passato. In seguito a tali eventi il mondo ha dovuto trovare un nuovo assetto, un nuovo equilibrio che impedisse alla "Follia" di attuare nuove distruzioni e a tal fine fu creato l'ONU. Oggi, nel XXI secolo, ci troviamo di nuovo faccia a faccia con la disumanità che minaccia la nostra vita quotidiana e di fronte alla quale siamo spiazzati come davanti ai campi di sterminio nazisti, confermando la tesi di Giambattista Vico dei *corsi e ricorsi storici.*

Nel secolo scorso siamo riusciti a fronteggiare la situazione grazie alla corale volontà di un'umanità, memore della tragedia superata, che ha combattuto unita in nome dei suoi diritti, e, grazie a grandi statisti, è riuscita a far rinascere nazioni letteralmente devastate dai conflitti. Ora, purtroppo, sembra che questa solidarietà sia impossibile da trovare. Siamo sempre più divisi e l'avidità di risorse e di potere spinge l'uno contro l'altro all'interno della stessa Europa. La politica non è più sostanziata da quegli ideali, valori e virtù che dovrebbero essere lo specchio del paese, incentrati sulla cura del sociale e del vivere in comunità per assicurare a ogni cittadino una vita degna di essere vissuta. Hannah Arendt individuava nella politica lo spazio d'intersezione di individuale e universale, dove gli interessi particolari confluiscono nel volere della totalità dello Stato, loro espressione. La politica è il campo di azione della *libertà* umana, la quale è a sua volta la condizione di esistenza della politica stessa, che, difatti, all'avvento di ogni regime totalitario viene automaticamente abolita. L'essere umano è essenzialmente un *essere-con-gli-altri* (Martin Heidegger) e quindi è necessario comprendere quest'alterità e agire *con* essa positivamente e attivamente, non vedendo gli altri come un ostacolo alla propria autorealizzazione, ma considerandoli come la condizione necessaria per poter divenire sé stessi autenticamente. Un agire isolato nel mondo, infatti, non sarebbe visto da nessuno e, dunque, sarebbe privo di valore, perché è appunto nella dimensione della collettività che le azioni manifestano i loro risultati (positivi o negativi che siano) ottenendo da ciò il riconoscimento del proprio valore. Soggetto politico è quindi la *pluralità* umana che interagisce con sé stessa e con il mondo in cui vive per creare condizioni di vita sempre più favorevoli e giuste per tutti. Nei tempi odierni però la politica si è impoverita, divenendo un freddo scheletro che s'illude di essere ricco perché investe in azioni, vende titoli, ecc. Non è la politica,

(Continua a pagina 6)

(Continua da pagina 5)

quindi, a governare, ma l'*economia*, o peggio ancora la finanza.

Karl Marx aveva colto la forza deterministica incarnata nella *struttura* economica, ma non aveva mai perso di vista la dimensione politica, la cura dei cittadini (e dei deboli in particolare): l'essere vicino a tutti per garantire eguali diritti. E mio nonno credeva fortemente nell'idea di Marx. Mario Pignataro incarnava la definizione aristotelica di uomo come *zoon politikòn*, animale politico, perché metteva al centro della sua vita la dimensione sociale di interazione con gli altri. Per lui il *comunismo* di Marx rappresentava non solo un ideale politico, ma soprattutto un *modus vivendi*. Infatti, sin da giovane la "passione ideale" lo travolse tanto da fargli lasciare un lavoro sicuro per dedicare più tempo a organizzare le lotte in difesa di operai e contadini: era sempre in prima linea quando erano in gioco questioni importanti per il territorio provinciale. Organizzava comizi, assemblee, scioperi e manifestazioni per provocare reazioni che spesso non si facevano attendere. Lui non si fermava davanti a niente, rischiando anche il carcere, dove ha dovuto soggiornare varie volte. Al suo fianco c'era già, poco più che quindicenne (e poi per tutta la sua lunga vita), nonna Flora, la roccia (come la chiamiamo noi di famiglia), sempre pronta a dargli sostegno, collaborazione e a crescere, spesso da sola, i due figli con i medesimi Valori condivisi, trasmessi anche a noi nipoti.

La crisi economica occupa in misura notevolmente maggiore la testa e la bocca rispetto alla crisi valoriale. Eppure, è quest'ultima la più grave, perché nuoce all'essenza stessa della società: senza valori essa implode, perde coesione, lasciando sempre più spazio alla criminalità, alla disperazione, e la politica, sminuita del suo ruolo, si presenta sotto forma di populismo che critica senza proporre. E ancora, nascono sentimenti di separazione come secessioni e discriminazioni sociali o di razza perché si è perso il concetto di *fraternité* (così caro alla Rivoluzione francese). Con i valori si è dimenticato anche il vero fine dell'insegnamento della storia, perfino di quella più recente che dovrebbe essere ancora viva nel nostro ricordo – intendo il secolo immediatamente precedente al nostro. Ma come sensibilizzare i cittadini, se si ritengono abbandonati dai governi al loro destino, senza lavoro, senza assistenza, in città, troppo spesso, degradate e insicure? È necessario partire dal basso, i singoli individui devono sentire la chiamata dell'*imperativo categorico* che ordina di agire in vista del bene comune e "sporcarsi le mani" in prima persona per attuarlo, occorre far rinascere i Valori in noi e poi portarli a realizzazione all'esterno. È un moto che deve insorgere spontaneo nella coscienza individuale di ognuno. Fondamentale in tal senso diventa l'educazione scolastica, che deve formare i cittadini di domani. Deve educare alla *vita activa* in società, termine con cui Hannah Arendt indicava l'*attività lavorativa*, l'*operare*, inteso come produzione di un mondo "artificiale" di cose, e l'*agire*, che mette in rapporto diretto gli uomini senza la mediazione di cose materiali, facendoli confrontare con la loro pluralità, condizione essenziale di ogni vita politica. L'*azione* ha un ruolo particolare nella teoria arendtiana: essendo manifestazione della *libertà* umana, essa è, in senso kantiano, *cominciamento*, *capacità di dare inizio* a cose nuove, a un nuovo corso di eventi che possa cambiare il mondo. Proprio su questa *capacità inaugurale* dell'essere umano la Arendt contava per far rinascere il mondo dopo l'annichilimento costituito dai totalitarismi. Tuttavia, per agire nel senso appena delineato, l'uomo deve imparare a uscire dall'isolamento e ripristinare la condizione esistenziale originaria dell'*essere-nel-mondo* che Martin Heidegger ha individuato nella dimensione della *cura*, ossia del prendersi cura del mondo e dell'aver cura degli altri uomini. È necessario tornare *«all'attacco!»*, come amava spronarci in famiglia mio nonno, a impegnarsi in prima linea, pronti a sacrificare sé stessi per i propri sogni e per gli altri.

Immanuel Kant sognava un'umanità in *Pace perpetua*, ma forse questo sogno non sarà mai realizzabile. Quello che spero è che si formi un'umanità in "solidarietà perpetua", o meglio, in quella *social catena* di cui parla Giacomo Leopardi nella *Ginestra*, che percepisca la comune condizione umana e che sia legata da un sentimento fraterno con tutti gli altri uomini e, invece di ostacolarli, li aiuti, che smetta di creare muri e apra invece le porte, preservando l'essenziale pluralità esistente che arricchisce il mondo. Confido in un'Europa Unita dai popoli, non dalle banche, dove ognuno si senta cittadino europeo prima che italiano, francese o tedesco, perché questo è l'unico modo per superare quei nazionalismi che spingono all'ostilità verso il prossimo. Così realizzeremo il sogno dei padri fondatori che è in fondo anche il nostro: una comunità di fratelli che si sostengano l'un l'altro e preservino la pace e, quindi, la salvezza del mondo.

Ilaria Pignataro

Frammenti di Mario

Quando ero ragazzo sentivo parlare di Mario da mio padre. Erano quasi coetanei e mi veniva detto dell'impegno di Mario nel mondo sindacale e in quello politico. Delle sue battaglie per i lavoratori della terra nella zona casertana e aversana e per quelli tessili nella zona di San Leucio. Battaglie che gli causarono grossi problemi, addirittura lo fecero finire in carcere. Le tante situazioni ambientali ed epocali difficili non gli impedirono di studiare di sera, spesso utilizzando la poca luce dei lampioni del "mercatiello", dove teneva anche i suoi comizi politici. Il suo palco era una pedana e il suo uditorio era composto da 4 o 5 persone al massimo, ma molti altri di San Leucio li seguivano da dietro le finestre delle case. Di solito, l'occasione di quei comizi erano le elezioni comunali e allo spoglio delle schede elettorali i voti che premiavano Mario erano non meno di 150. Tantissimi per l'epoca.

Ma questi sono ricordi di tanti anni fa. A metà degli anni '70, quando a San Leucio si svolgevano le Feste de L'Unità, Mario si proponeva per primo per girare tra la gente dei paesi del circondario a raccogliere offerte perché l'organizzazione della festa fosse migliore. Ricordo quando mi chiese di accompagnarlo tra San Leucio, Briano e Sala, chiedendo a tutti un contributo, spiegando il motivo per cui servivano quei soldi. Non andò male, perché nonostante i tanti rifiuti, ci fu la partecipazione di tante persone. Anche quello, se vogliamo, era il carisma di Mario, che nel circondario era molto conosciuto. I più generosi? Gli operai della zona, che conoscevano la storia di Mario e la sua limpidezza morale. L'occasione per fare quella festa ci fu sempre, grazie a Mario ed ai tanti compagni di allora, che mai facevano mancare il loro sostegno. Un nome su tutti: Bruno Cappiello. La passione che Mario aveva verso la vecchia Sezione del PCI di San Leucio, una creatura anche sua, la vidi anche una volta che mi capitò di dargli un passaggio con l'auto dal Rione Tescione a San Leucio. A un angolo del Rione notammo una fila di libri sul marciapiede e Mario mi disse: *«Ferma, ferma»*. Scesi dall'auto scoprimo che quei libri erano ancora in buono stato. Era una enciclopedia di geografia. Li caricammo nel bagagliaio, li portammo in Sezione, li ripulimmo per bene e li sistemammo nella libreria. Mario diceva: *«Quando qui dentro entrano le persone, anche non appartenenti alla Sezione, se sono curiosi e vogliono leggere qualcosa, hanno di che leggere»*. Eravamo verso la fine degli anni '90, ma anche quella fu una dimostrazione di come Mario riponeva fiducia in tutti.

Gino Civile

Brevi

Venerdì 9 settembre. Nonostante le prime segnalazioni risalgano a gennaio 2022, i casertani continuano a usufruire di acqua con un'elevata concentrazione di calcare, a causa di lavori effettuati dalla Regione poco prima di Natale. La città e ancora in attesa di poter consumare di nuovo acqua limpida.

Sabato 10 settembre. Sabato 1° ottobre si svolgerà, nel centro storico di Caserta, la terza edizione della Notte Rosa.

Domenica 11 settembre. L'Ordine degli Ingegneri e quello degli Architetti di Caserta, in collaborazione col Dipartimento di Ingegneria e col Dipartimento di Architettura e Disegno Industriale dell'Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli", promuovono il concorso fotografico "Un nuovo sguardo", rivolto agli studenti universitari.

Lunedì 12 settembre. Il movimento Caserta Decide lancia una raccolta firme per chiedere interventi immediati, affinché l'acqua di Caserta torni a essere la migliore d'Italia.

Martedì 13 settembre. È disposta la riattivazione della Ztl di Corso Giannone, a Caserta, in concomitanza con l'apertura del nuovo anno scolastico, ed è operativa dalle ore 7.45 alle ore 9.00 e dalle ore 12.00 alle ore 14.30.

Mercoledì 14 settembre. La Provincia di Caserta approva la progettazione preliminare di lavori di manutenzione straordinaria e nuove opere sulla viabilità di competenza provinciale per un importo complessivo di oltre quattro milioni di euro. L'Ente approva anche la progettazione e la dichiarazione di pubblica utilità per la realizzazione di una strada di collegamento tra la S. P. n. 320 e la Via XXI Luglio, in tenimento di Sessa Aurunca.

Giovedì 14 settembre. Caserta Decide, in vista delle elezioni del 25 settembre, lancia il suo appello al voto: *«Chiediamo a tutti, in questa fase storica, in cui sono a rischio i diritti civili e sociali dalle unioni civili al Reddito di Cittadinanza di andare a votare per le forze che si candidano a difenderli. Chiediamo quindi il voto per le forze progressiste, con cui con questo documento avviamo una fase interlocutoria»*.

Valentina Basile

Assenti, presenti

Due grandi assenze hanno caratterizzato questa estate nel gruppo degli amici, che solitamente si intrattenevano davanti al bar di Via Pollio. Chi è rimasto non ha potuto fare a meno di non notare l'assenza del duo, che in questi mesi ha fatto da traino nelle discussioni mattiniere. Il vuoto lasciato da Peppe e Ferdinando non è passato sotto silenzio. I loro interventi, quello quasi intellettuale di Ferdinando e quello più ruspante di Peppe, sono mancati a tutti. Inutilmente hanno provato a colmare il vuoto gli amici superstiti che, intrattenendo conversazioni di varia natura, hanno provato a sostituirsi alle due figure star. È stato un tentativo vano perché, ormai lo sanno tutti, Peppe e Ferdinando sono impareggiabili.

A noi piace pensare però che ovunque siano andati abbiano trasmesso il messaggio d'amore partito da Via Pollio e che ha come obiettivo la sua diffusione in tutti i luoghi della Terra. Ma per molto tempo dei nostri due portatori di pace non si è avuta notizia. Nel gruppo di *amici del Bar* erano state avanzate le ipotesi più estreme. Tanto che al sentire quelle che potevano essere le ipotesi più drammatiche c'è stato chi ha proposto di interpretare il Viminale per avere notizie più chiare. Ma non è stato possibile; probabilmente, il tutto sarà dipeso dal delicato periodo per le elezioni. Impossibile contattare i due, non trovando nessuno a casa, ma soprattutto con la segreteria telefonica di Peppe e Ferdinando che rispondeva con un "disco" a dir poco irritante. Inconfondibile il "disco" di Peppe che ripeteva *«Lasciate un messaggio, prego. Oh, oh, sott', 'ngopp', acca', alla'»,* e, almeno, ci ha sollevato un poco, perché la voce ascoltata era veramente quella di Peppe e quello era il suo modo di interloquire. Molto singolare invece, la segreteria telefonica di Ferdinando, il cui "disco" continuava a ripetere: *«Lasciate un messaggio, prego. Diteci se le polpette le preferite al sugo, fritte o in altro modo»*.

Questo messaggio ci ha insospettiti un poco tutti. Ci siamo chiesti perché voleva sapere in che modo preferivamo le polpette. Forse si trovava in qualche cucina, o stava tramando qualcosa? Il gruppo di amici era sempre più dubbioso su quelli che avrebbero potuto essere gli sviluppi della situazione. Angelo ha suggerito di interpellare *Chi l'ha visto?*, Antonio, il titolare del bar, cercava di dare conforto a tutti proponendo un altro caffè. Donato, che è sembrato il più pratico, ha suggerito di far intervenire i colleghi della sua ex squadra per imbastire indagini più a largo raggio. Lello, il più flemmatico, ha detto a tutti di non agitarsi troppo. Bisognava restare calmi e aspettare.

Aveva ragione. Infatti, la tattica suggerita dell'antico detto cinese che consiglia *«Se vuoi vedere il cadavere del tuo nemico, siediti sulla riva del fiume e aspetta»,* adattata all'occasione, per niente vendicativa né truculenta e, quindi, semplicemente attendista, ha funzionato. Quasi contemporaneamente, Peppe da Piazza Vanvitelli e Ferdinando da Piazza Duomo, abbronzatissimi, si dirigevano verso di noi. Entrambi avevano in testa un cappello tipo *Panama* e guardandoci con aria di sfida ci hanno detto: *«Vi siamo mancati, vero?»*. Stavamo per dire *«No, per niente!»*, ma le sorprese che il duo ci riserva, come gli esami, non finiscono mai, e prima che potessimo dire alcunché Peppe ci ha mostrato due sacchi, uno contenente delle castagne bellissime, l'altro dei funghi porcini appena raccolti. Non solo: anche Ferdinando aveva con sé due sacchi: nel primo c'era una serie di recipienti di plastica che contenevano dieci polpette ciascuno, nell'altro altrettanti contenitori pieni, invece, di arrosticini abruzzesi. Lo stupore è stato così forte che quasi ci siamo commossi e – prima ancora che avessero il tempo di raccontarci delle loro vacanze nelle paradisiache Roccamonfina e Roseto degli Abruzzi e di Roccamonfina - abbiamo ritrovato il fiato soltanto per dirgli *«Bentornati tra noi, Peppe e Ferdinando».*

Poi, all'improvviso, un forte tuono. Mi sono svegliato. È stato tutto un sogno…

Gino Civile

DI COSA ABBIAMO BISOGNO?

nuovi stili di vita

Rubrica di
Antonia Di Pippo

Dice papa Francesco che avremmo bisogno di uno sguardo di vicinanza per contemplare, commuoverci e fermarci davanti all'altro tutte le volte che sia necessario (cfr. *Evangeli gaudium* n 169). La vicinanza è un termine che ritorna spesso nella *Evangeli Gaudium* per sottolineare quella capacità d'incontro che facilita la comprensione, la collaborazione, la qualità dello staro insieme. Sicuramente, è una cosa di cui c'è bisogno in una società distratta e frettolosa, incantata in superficialità di ogni genere, incapace di rendersi consapevole della tragicità dei tempi. Abbiamo bisogno di uomini e donne che, a partire dalla loro esperienza di accompagnamento, conoscano il modo di procedere, dove spiccano la prudenza, la capacità di comprensione. Ci fossero tante persone così, sarebbe già una buona partenza, ma occorre che, poi, segua l'azione. Ci fossero persone così in quantità sufficiente, questo tempo del Creato avrebbe un successo strepitoso; davvero la voce della Natura sarebbe ascoltata, le scelte sarebbe immediate e definitive, nessuno si tirerebbe indietro. Allora, tocca ricordare a tutti noi, ancora una volta, che la questione climatica è seria, la questione energetica pericolosa per la pace mondiale, la questione idrica tragicamente di ostacolo alla vita che verrà.

Ci avviamo alla COP 27, Conferenza sul clima, prevista a Sharm el-Sheikh, Egitto, dal 7 al 18 novembre, e torna in mente articolo di Henri Tincq di commento ai Comandamenti ecologici di papa Francesco, riapparso sulla pagina fb di Nuovi Stili di Vita Caserta. A proposito del clima scriveva: «*Se la tendenza attuale continua, questo secolo potrebbe essere testimone di cambiamenti climatici inauditi e di una distruzione senza precedenti degli ecosistemi, con gravi conseguenze per tutti noi. L'innalzamento del livello del mare, ad esempio, può creare situazioni di estrema gravità se si tiene conto che un quarto della popolazione mondiale vive in riva al mare o molto vicino ad esso, e la maggior parte delle megalopoli sono situate in zone costiere*». Il riscaldamento climatico è quindi la più grave minaccia che pesa sul pianeta. Il papa regola i conti con i "climato-scettici". Per lui, il dubbio non è permesso: il riscaldamento è dovuto all'attività umana, alla concentrazione eccessiva di gas a effetto serra (in particolare anidride carbonica, metano), all'«*uso intensivo*» di combustibili fossili «*che sta al centro del sistema energetico mondiale*», alla deforestazione. Il papa prende posizione per un aumento delle fonti di energia alternative e rinnovabili. Di fronte al rischio di rimessa in discussione degli ecosistemi, l'umanità è chiamata, dice, «*a prendere coscienza della necessità di cambiamenti di stili di vita, di produzione e di consumo, per combattere questo riscaldamento o, almeno, le cause umane che lo producono o lo accentuano*». L'articolo, come i Comandamenti ecologici, risale a sette anni fa, ma gli accenti sono esattamente quelli di oggi. Infatti, non è solo il papa a prendere posizione. Gli scienziati gridano nel deserto da decenni.

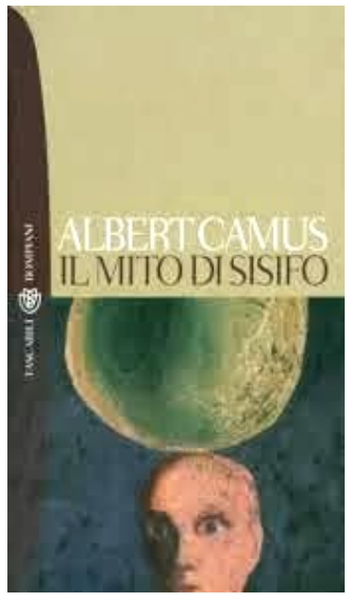
Non si tratta di contrastare lo sviluppo, nessuno chiede questo; ma si tratta di rimettere l'etica in circolo, a tutti i livelli. Ecco di cosa abbiamo soprattutto bisogno: riscoprire il fascino dell'agire etico! «*Dà fastidio che si parli di etica, dà fastidio che si parli di solidarietà mondiale, dà fastidio che si parli di distribuzione dei beni, dà fastidio che si parli di difendere i posti di lavoro, dà fastidio che si parli della dignità dei deboli, dà fastidio che si parli di un Dio che esige un impegno per la giustizia*» (*Evangeli gaudium* n 203). Ma il buon senso suggerirebbe di affrontare il fastidio per non vedere la fine dell'umanità. Non è pessimismo, è realistica osservazione dello stato delle cose. Siamo vicini, su più fronti, al punto di non ritorno. O ci svegliamo, o perdiamo la partita. La natura è più forte di noi ed è implacabile. Ora, credo, e sono convinta, che ci siano persone capaci di vicinanza concreta, dobbiamo tutti dare loro spazio e voce.

ABBONAMENTI	SEMESTRALE	ANNUALE
TAGLIANDI: ritiri la tua copia in edicola o libreria	€ 32,00	€ 60,00
POSTALE: per ricevere il giornale a casa	27,00	€ 50,00
DIGITALE: per leggere *Il Caffè* sul PC (in *pdf*)	€ 17,00	€ 30,00
POSTALE/DIGITALE: subito sul Pc, lo sfogli in seguito	€ 32,00	€ 60,00

Gli abbonamenti possono essere rinnovati o sottoscritti con versamento sul c.c. intestato a *L'Aperia società editrice s.r.l.*" presso l'agenzia di Caserta della B.C.C. Terra di Lavoro S. Vincenzo de' Paoli, IBAN: IT 44 N 08987 14900 000000310768 ricordando che è necessario comunicare per email (*ilcaffe@gmail.com*) o telefono (0823 279711) l'indirizzo a cui spedire o trasmettere il giornale.

La *sfumatura* di Camus

È ricorso quest'estate l'ottantesimo anniversario dell'uscita de *Il mito di Sisifo* di Albert Camus, pubblicato nel 1942, poco dopo *Lo straniero*, l'opera più nota del grande scrittore francese. Ne parla diffusamente Filippo La Porta in un articolo dal titolo *L'inno alla pace di Sisifo,* comparso su *La Repubblica* del 23 agosto scorso. Si tratta di un libro che, partendo da premesse nichiliste, si conclude con una celebrazione della vita vissuta intensamente nel presente. Il *Sisifo* di Camus, pur essendo condannato a un lavoro assurdo e disumano, quello di trasportare sulla montagna un enorme masso che poi, tutte le volte, ripiomba a valle, è consapevole della sua condizione e riesce a vivere la sua dura fatica traendone persino frammenti di felicità.



Il mito di Sisifo assurge così a metafora dell'esistenza di ogni uomo, costretto a fare ciò che detesta, ma che può, anche in condizioni estreme, mantenere la sua identità umana. È il caso della partecipazione alla guerra, per Camus quella patriottica dei francesi contro i nazisti che avevano occupato la Francia. Combattere è una necessità e un dovere, ma, egli afferma che bisogna fare la guerra mantenendo il disprezzo per ciò che essa rappresenta. Un umanesimo e una visione radicale la sua, per la quale in nessun caso è ammissibile che esseri umani uccidano altri esseri umani. Ne *L'uomo in rivolta*, pubblicato qualche anno dopo, auspica un mondo in cui l'omicidio non sia più legittimato in nessun caso, perché anche l'uccisione d un solo uomo è esecrabile e comporta la disumanizzazione dell'assassino e la conseguente sua esclusione dalla comunità dal genere umano. Una posizione estrema, quella dello scrittore, che gli costò anche l'accusa di moralismo da parte dei marxisti francesi e l'isolamento nell'ambito dell'intellettualità di sinistra. La Porta osserva che è stato un vero peccato che il '68 francese gli preferisse il più tattico Sartre, disposto a tacere sui gulag sovietici pur di non danneggiare la lotta degli operai francesi.

Camus fece la sua parte nella resistenza, tra l'altro dirigendo il giornale *Le Combat,* ma mantenendo sempre assai ferma la condanna della guerra, contro tutti i fanatismi e le esaltazioni belliciste, rimanendo fedele ai suoi ideali umanitari e pacifisti. Sono gli anni in cui Simone Veil, amata da Camus, elogia l'*Iliade*, perché, pur essendo un poema epico che celebra le imprese guerriere, conserva una equanimità di fondo e non ci fa perdere di vista ciò che la guerra ci toglie: il gusto della vita quotidiana, la bellezza dei paesaggi, la felicità degli affetti. Combattere senza mai abbracciare la cultura della guerra costituisce un insegnamento quanto mai attuale in tempi come questi, nei quali si è ritornati a stravolgere la verità dei fatti attraverso una propaganda basata sull'esercizio della violenza e la demonizzazione e criminalizzazione del nemico, al quale si attribuiscono le più nefande efferatezze, giustificando i propri crimini con menzogne e depistaggi.

Fare la guerra disprezzandola può sembrare una sottigliezza trascurabile che riguarda i singoli, ma che non cambia nulla rispetto ai processi storici, una 'sfumatura' all'apparenza irrilevante, ma che rimarca una sostanziale differenza; la 'sfumatura', il cambio di segno nell'approccio all'uso della violenza è invece essenziale per Camus, è la cifra che distingue l'uomo consapevole, libero nella sua coscienza, dal servo di un sistema violento e disumano. Una condizione sofferta e difficile - molto più facile, comodo e conveniente, aderire alla cultura della guerra e alle sue mostruose degenerazioni -, un cambio di segno che fa sempre la differenza, come scrive in una lettera: «*Combattiamo per la sfumatura che distingue lo spirito di sacrificio dal misticismo, l'energia dalla violenza, la forza dalla crudeltà, per la sfumatura ancora più tenue che separa il falso dal vero*». In tempi nei quali le diversità di giudizio vengono guardate con sospetto, in cui il pensiero critico può essere oggetto di discriminazioni ed emarginazioni, la lezione di Camus sulle 'sfumature' che caratterizzano il comportamento nobilmente umano appare più che mai attuale.

Felicio Corvese

Partenza e Restanza

Sarà Mimmo Locasciulli, che si è conquistato un posto di primissimo piano nel panorama della canzone d'autore italiana, il protagonista dello spettacolo musicale di sabato 17 settembre alle ore 21, a conclusione del Festival dell'Erranza 2022, giunto alla decima edizione. Il calendario degli incontri - che si svolgono a Piedimonte Matese, nel Complesso monumentale di San Tommaso d'Aquino (Largo San Domenico), con ingresso libero - parte venerdì 16 settembre alle ore 17.30 con l'editore Paolo Miggiano a colloquio con Greta Sala, traduttrice di *Il viaggio di Mariam* dello scrittore dissidente siriano Mahmoud Hasan al-Jasim (letture di Alessia Guerriero); e prosegue alle ore 18.15 con Rosaria Strippoli ed Elisa Ruotolo (*Quel luogo a me proibito*); alle 19 con Gianni Vernetti sulla *Geografia del dissenso*; alle 19.45 con Annalisa Mazzola e Massimo Bignardi su *La città di Atlantide*. Sabato 17 alle ore 17 il Docufilm di Luca Calvetta e Massimiliano Curcio *Il Paese Interiore: un viaggio dentro ciascuno, un pellegrinaggio fra borghi abbandonati attraverso l'opera dell'antropologo Vito Teti* apre la manifestazione, che prevede a seguire l'appuntamento in *streaming* con Vito Teti su *La restanza, ancorati e spaesati*; alle ore 18.15 gli incontri con Aldo Bonomi (*L'erranza nelle piattaforme*), Marco Revelli (*Le sfide del presente*), Antonella Tarpino (*La memoria, le dimore*); alle ore 19.15 la conversazione di Domenico Ciruzzi con Mariolina Venezia (*Come piante fra i sassi*) e alle ore 20 il colloquio tra Mary Attento e Adriana Valerio (*Eretiche, donne che resistono*).

Il cartellone della rassegna culturale, dunque, è denso di appuntamenti, volti a far riflettere sui temi della Partenza e della Restanza, concetti che stabiliscono entrambi una relazione di reciprocità con l'erranza: «*Anche la 'restanza' è forma estrema del viaggiare,* - sottolinea il direttore artistico Roberto Perrotti - *è volgere il pensiero verso nuovi progetti*». Info su *www.festivaldellerranza.it/x-edizione.*

Emanuela Cervo

Liberi

Mary Attento

Una storia tenera e drammatica insieme, una narrazione struggente e polemica nello stesso tempo per raccontare la vicenda di Gioia, nonna iperattiva che improvvisamente si trova a dover fare i conti con un corpo che non la segue più come desidererebbe. Stiamo parlando del romanzo *Gioia e le altre* di Michelangelo Bartolo, angiologo e responsabile del servizio di telemedicina dell'Ospedale San Giovanni di Roma. In questo libro, però, condivide i propri ricordi familiari e il vissuto di figlio per schierarsi apertamente contro l'istituzionalizzazione degli anziani. Gioia ha una famiglia presente, *«con figli a loro modo affettuosi ma che talvolta non comprendono le esigenze e i desideri di chi è anziano. E quando con il passare degli anni la debolezza del corpo si fa più evidente, la casa di riposo sembra essere l'unica soluzione, la più normale, la più fisiologica; soluzione a cui Gioia, in modo delicato e originale, si oppone. Ne scaturisce* – è sintetizzato in copertina – *una sorprendente alleanza tra generazioni da cui nascono nuove energie, nuove soluzioni, nuova voglia di vita».* Ci sono moltissimi anziani, infatti, che per diversi motivi si ritrovano a vivere da soli e spesso non possono permettersi un'assistenza adeguata o una badante e sembra che l'istituzionalizzazione sia la panacea di tutti i problemi, eppure «*se si uniscono le pensioni e magari si condivide la casa, le bollette e le diverse spese, si può provare a vivere in due o in tre e usufruire di tutta l'assistenza necessaria».*

A rafforzare l'idea, unendo sapientemente narrativa e saggistica nel libro edito da Città Nuova, c'è il saggio *Cura 'sartoriale' per la vita… in una società che cambia* di Valter Giantin, docente presso la Scuola di specializzazione in Geriatria dell'Università degli studi di Padova, che evidenzia le criticità del soggetto anziano e indica possibili soluzioni assistenziali: *«ogni decisione clinico-assistenziale deve essere personalizzata (secondo il modello di tailoring, di sartoria), ritagliando il giusto servizio secondo i molteplici e spesso diversificati bisogni della persona. […] Serve in conclusione ridisegnare una nuova società che superi l'etica degli atti (cosa dobbiamo fare) verso una sempre più consolidata etica degli agenti (cosa dobbiamo, possiamo e vogliamo essere)».* E possiamo anche *Vincere insieme*, come suggerisce il titolo dell'Intermezzo affidato allo scrittore Oreste Paliotti, che conclude: *«una cosa di sicuro si può imparare da questa storia: il valore del mettersi insieme, di trovare delle soluzioni comuni senza arrendersi, senza perdere quella fiducia in se stessi e negli altri che può portare a inventare il bene».*

MICHELANGELO BARTOLO
Gioia e le altre
Città Nuova, pp. 120 euro 6

«Le parole sono importanti»

DIVULGÀRE

Un'onesta e fedele divulgazione è la base di ogni seria cultura, perché nessuno può conoscere di prima mano tutto ciò che sarebbe, anzi è necessario conoscere.

Claudio Magris

Questo termine, derivante dal latino *divulgāre*, composto dal prefisso dispersivo *dis-* (da diverse parti) e da *vulgāre*, da vŭlgus, gente comune, significa diffondere alle moltitudini un avvenimento e/o un segreto anche tramite ogni mezzo d'informazione. Nel secolo XIII appare *«divolgare»* nella *Storia fiorentina* dei Malispini, padre e figlio esponenti di una nobile famiglia guelfa. Invece, la vocale "u" è stata adoperata per la prima volta dal frate domenicano Cavalca Domenico (Vicopisano: 1270-Pisa: 1342), il quale si è impegnato per l'educazione morale delle donne, istituendo il convento di S. Marta a Pisa. Correlato è perlopiù il sostantivo-aggettivo divulgatore, espresso al femminile nei saggi del vescovo novelliere lombardo Matteo Bandello. Nella novella LVIII (58) scritta nel 1497, egli fornisce la testimonianza preziosa di avere visto Leonardo da Vinci dipingere *L'ultima cena* sulla parete del refettorio del convento milanese di S. Maria delle Grazie, noto come Cenacolo, e diretto dallo zio Vincenzo: *«Soleva […]andar la mattina a buon'ora a montar sul ponte, perché il Cenacolo è alquanto da terra alto, […] dal nascente sole sino a l'imbrunita sera non levarsi mai il pennello di mano, ma scordatosi il mangiare e il bere, di continovo dipingere».*

L'avvocato-senatore Marco Tullio Cicerone ha divulgato tra i suoi concittadini il pensiero filosofico greco, iniziando ad introdurre nella lingua latina alcuni vocaboli greci. Nei suoi trattati filosofici egli ha sviluppato in tal modo un pensiero, lontanissimo da quello romano di appartenenza, che era inizialmente considerato una minaccia all'unità della cultura latina. L'esploratore antropologo-biologo britannico Charles Robert Darwin (1809-1882), figlio dell'ereditiera Susannah Wedgwood e del medico Robert, coniugi accomunati anche dalle medesime aspirazioni, quali, ad esempio, l'abolizione della schiavitù e la soppressione dei privilegi di casta, ha inventato la prima forma primordiale di libro di divulgazione scientifica. La teoria del principio biologico dell'evoluzione umana è esposta nel trattato del 1859 *On the Origin of species*, attraverso novelle cifre linguistiche, prelevate da altri rami scientifici e storici, al fine di rendere accessibile il significato a chi non è abituato a padroneggiare la materia. Lo scopo della narrazione scientifica deve essere la divulgazione. Darwin ha osservato sapientemente che: *«Genera più spesso confidenza l'ignoranza di quanto non faccia la conoscenza».*

Il dovere di comunicare questioni complesse, quando e se si oppone all'oscurità dell'ignoranza, impone una scelta tra lo splendore della cultura e la semplicità. In Italia, patriarca della divulgazione scientifica è stato considerato Piero Angela, nato a Torino il 22 dicembre 1928, deceduto a Roma il 13 agosto 2022 (esattamente un anno dopo il chirurgo Gino Strada, fondatore di *Emergency*) e figlio del medico antifascista Carlo (1875-1949), a cui il 29 agosto 2001 è stata assegnato da Yad Vashem (Ente nazionale per la memoria dell'Olocausto) il titolo di "Giusto tra le nazioni", per aver rischiato la vita salvando quella di numerosi ebrei. La notorietà si è divulgata quando ha esordito come cronista radiofonico. Egli, in nome della radicata amicizia instaurata col collega coetaneo Enzo Tortora, vittima di un gigantesco errore giudiziario, non ha esitato a sostenerlo incondizionatamente con sforzo eroico e isolato. In ogni sua dichiarazione Angela premetteva che la divulgazione, condizione irrinunciabile di partecipazione come cittadino attivo alla forma di governo democratica, ha l'obiettivo primario di assottigliare la dilagante ignoranza e di responsabilizzare consapevolmente sull'esercizio di ogni diritto. Precursore e conduttore di trasmissioni documentaristiche, con stile anglosassone

Il Fondo manoscritti e i cassetti del tempo

Scritto nel 1997, il saggio delinea le caratteristiche dell'ambizioso tentativo perseguito, sin dal 1968, da Maria Corti di cercare di riunire le carte di intellettuali e scrittori italiani nel *«Fondo manoscritti di autori moderni e contemporanei»* presso l'Università di Pavia. Maria Corti (1915-2002), figura poliedrica di filologa, semiologa e scrittrice, convinta che gli archivi di persona siano in grado di far luce sulle strutture logiche e culturali più profonde dello scrittore, andando oltre quindi le sue stesse opere, provò a costruire, un po' alla volta, *«un universo in miniatura»*, composito, perché costituito sia da testi poi pubblicati, sia da *«aborti di scrittura sporchi d'inchiostro, uccisi dalle cancellature»*. Il discorso implica sempre la distinzione fra manoscritti e libri e quindi fra il farsi dell'opera e il lavoro compiuto. Intendendo per manoscritto le varie stesure delle opere da pubblicare, in genere unite a tutti gli altri materiali che, insieme con la corrispondenza, costituiscono gli archivi, l'autrice prova a rappresentare l'intera officina del testo, fatta di *«appunti preliminari, abbozzi, titubanze nel cercare l'espressione giusta, correzioni»*.

Il Fondo costituisce allora una sorta di *«magazzino della memoria»*, mai completo, comprendente cose diventate reali nei libri, ma anche ombre, rimaste allo stato di cose possibili e improbabili, di *«pagine abbandonate in cantiere, qualcosa che poteva essere finito e non lo è stato»*. Queste ombre creano *«un tipo speciale di comunicazione, insieme prigioniera del passato e tesa a qualcosa che si sarebbe realizzato più tardi»*. All'interno del Fondo, anche ciò che non è entrato nel mondo del reale assume una forma di esistenza e di vita, tornando a illuminare una nuova significativa zona dell'anima del suo autore, un altro momento di quella tensione intellettuale in cui si intersecarono ragione, invenzione e fantasia: *«I manoscritti* - ha scritto Maria - *saranno allora, almeno in parte, al primo stadio di una possibile esistenza di scritture in rovina, legate all'orologio dei secoli»*.

Nel costituire il Fondo, Maria Corti dovette scontrarsi sia con l'intenzione di alcuni eredi di scrittori di liberarsi di vecchie carte, sia, a volte, con il solito problema della carenza di risorse con cui acquisire archivi irrinunciabili, dei finanziamenti e dei finanziatori, dei Comuni che hanno altro a cui pensare, senza mai arrendersi però dinanzi alle difficoltà da superare per evitare la dispersione di materiali preziosi. Come accadde per le carte di Carlo Levi. Fu quindi con una pazienza sostenuta da una forte determinazione che si costituì e si incrementò il Fondo, comprendente oggi, fra i tanti epistolari, quelli di Stefano Agosti, Sibilla Aleramo, Romano Bilenchi, Paolina Leopardi, Giorgio Manganelli, Alda Merini, Rita Levi Montalcini, Elsa Morante, Ada Negri, Domenico Rea, Amelia Rosselli, Linuccia Saba e la stessa Maria Corti.

La memoria è una risorsa fragile che, soggetta all'erosione del tempo e all'incuria e alla distrazione della società moderna, ha bisogno costantemente di attenzione e di manutenzione. *«La memoria degli uomini* - disse Marguerite Yourcenar - *assomiglia a quei viaggiatori stanchi che si sbarazzano a ogni tappa di qualche bagaglio, così che giungeranno a mani vuote nel luogo dove devono dormire»*. Raccolte nel Fondo, le ombre che lo popolano tornano a comunicare con chi oggi desidera ascoltarle. *«Urtando contro il muro del mondo e dei suoi sistemi caotici, forse queste voci sono le uniche che possano riuscire a forare la sordità della gente, frastornata per le vie del mondo dalle voci pubblicitarie del miglior ragù o della migliore automobile»*.

Paolo Franzese

CAFFÈ IN LIBRERIA

MARIA CORTI, *Ombre dal Fondo*, Torino, Einaudi, 2022, pp. XIII, 158, euro 18,00.

ha rinnovato abilmente e scrupolosamente la concezione di divulgazione scientifica; rendendo in tal modo possibile la comprensione di materie complesse a un esteso numero di persone interessate. Influenzato dal regista Roberto Rossellini, intorno all'anno 1968, periodo peraltro caratterizzato da violenti stravolgimenti sociali, quale inviato di guerra del tg, ha intervistato in Vietnam contadini e soldati americani. La prima puntata di *Quark* (infinitamente piccola particella subnucleare), è andata in onda il 18 marzo 1981. Ho conosciuto Piero Angela, la moglie Margherita Pastore e il secondogenito Alberto nella settimana tra il 21 al 28 agosto 1982, al Villaggio Valtur di Pollina, località stupenda inserita nel parco naturale delle Madonie e unica zona mediterranea ove si produce la manna. Dalla mia memoria nitidamente emergono una serie di ricordi focalizzati anche attorno alla prima serata di accoglienza, nella quale noi ospiti siamo stati immortalati da fotografi esterni alla struttura come fossimo scolaretti in fila, e all'ultima fiaccolata di arrivederci, che si è rivelata, purtroppo, un addio. Quasi ogni sera ero seduta a un tavolo enorme, allestito per la cena, accanto a Piero, alla moglie Margherita e al secondogenito Alberto, che in quelle circostanze mi è apparso piuttosto schivo. Piero mi ha parlato della trasmissione televisiva iniziata l'anno precedente, creando in me stupore ed entusiasmo per l'evidente passione che trapelava da quei racconti vivaci, benché privi di immagini. Al momento del saluto finale, mi ha sollecitato a leggere il suo libro *Viaggio nel mondo del paranormale*. Allora ignoravo che la sua volontà di condividere i suoi studi sperimentali era frutto di una scelta finalizzata rigorosamente all'avanzamento del progresso. Sette anni dopo Angela ha fondato il CICAP (Comitato Italiano per il Controllo delle Affermazioni sulle Pseudoscienze), per arginare la diffusione di fenomeni paranormali incontrollati e analizzati acriticamente. Termino con alcune parole accorate che il figlio ha pronunciato al funerale laico. Papà è stato *«una persona che è riuscita ad amare e non a dividere»*.

Silvana Cefarelli

Viaggio nei pensieri di un'adolescente con disforia di genere

Un'alice come un'altra

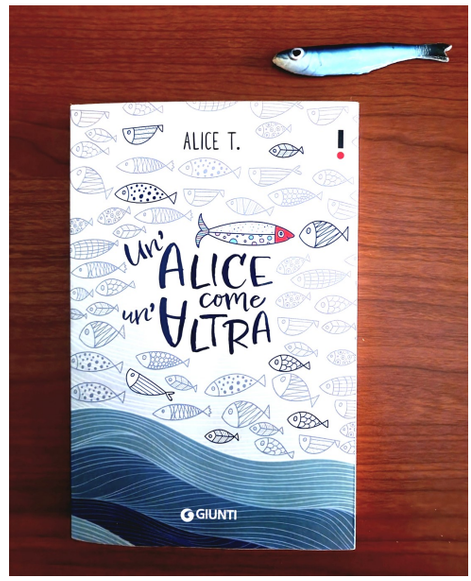
Per i lettori accaniti non è estate senza un libro sotto l'ombrellone. Così anche quest'anno, tra creme solari, costumi e teli mare, ho trovato un angolo in valigia riservato ai miei amati amici di carta.

Come scegliere il libro giusto? C'è chi evita i mattoni ingombranti, quindi aboliti i libri sopra le cento pagine; chi vuole tenere la mente occupata e attiva e allora vai con i gialli; c'è chi vuole continuare a sognare e quindi sceglie un classico, intramontabile: il romanzo rosa. Io mi lascio trasportare dalla fantasia, dall'intuito: non ho un genere prediletto, né un target prestabilito. Per l'estate 2022 *Un'alice come un'altra* mi è sembrato subito quello giusto. Un po' per la copertina, che si sposa bene con il clima estivo e il relax da spiaggia, un po' per il titolo frizzante e allegro. L'ho comprato d'istinto, senza nemmeno sfogliarlo, senza leggerne la trama. Lo avrei comprato lo stesso, a conoscerne prima il contenuto? Beh, decisamente sì. Perché *Un'alice come un'altra*, a discapito delle premesse, è un libro forte, crudo, che mette a nudo una verità che per molti suona ancora scomoda.

Ho letto in giro, a proposito di questo romanzo, commenti intrisi di bigottismo e parole di censura. L'argomento che tanto fa scalpore è la disforia di genere, che conduce la protagonista ad avviare un percorso di transizione. Alice T, questo il nome della protagonista e autrice del romanzo, racconta semplicemente la sua vita da quattordicenne e lo fa con una penna ironica, a tratti ingenua come possono esserlo tutti i ragazzi in fase adolescenziale, e a tratti spietata. Nata in un corpo sbagliato per la sua anima, Alice si ritrova costantemente sotto pressione, sia in famiglia - soprattutto perché il padre fa fatica ad accettare la situazione - sia nella vita quotidiana, dove è costretta spesso a confrontarsi con una Napoli malvagia, criminale, anche a quindici anni. Tuttavia, la storia scorre veloce e leggera, nonostante i temi forti: il *cat calling*, i tentativi di suicidio, la delinquenza, i pestaggi subiti, le difficoltà a scuola. A complicare la non semplice esistenza di Alice sopraggiunge il covid, che se da una parte le permette di vivere con più serenità l'inserimento in classe - complice la *Dad* che non le crea il problema di uscire, decidere cosa indossare e come pettinarsi - d'altro canto rallenta il sistema sanitario e quindi vede allontanarsi il suo appuntamento al policlinico per l'avvio della sua transizione.

Il romanzo fa emergere i sentimenti, le emozioni e le paure di un'adolescente. Ma soprattutto mette in primo piano paure, sentimenti ed emozioni di un'adolescente transgender. Il timore di cambiare timbro di voce, il terrore del manifestarsi del pomo d'Adamo, prima di iniziare la terapia ormonale, diventano i principali incubi di Alice, il cui più grande tormento è rimanere incastrata a vita in un corpo che non sente proprio, a cui non riesce ad appartenere.

Questo libro, come ho anticipato, ha subìto numerose critiche. Perché pubblicare un romanzo con un tema così complesso? È giusto o sbagliato proporre queste tematiche agli adolescenti? Dovrebbe essere vietato ai minori di 14 anni al fine di non creare devianze? Questo e molto altro ho letto al riguardo. Discorsi e ragionamenti che fanno rabbrividire per il grado di chiusura mentale e cattiveria - sì, perché c'è malvagità nel cuore di chi non accetta le diversità e non è in grado di fronteggiarle. A mio parere, *Un'alice come un'altra* è altroché un libro da proporre nelle scuole. Perché è scritto da una coetanea, e quindi il lessico è giovane, i racconti sono spensierati. E perché è ora che gli adolescenti di oggi lascino la culla ovattata che spesso gli costruiamo intorno e imparino a essere una generazione migliore di chi li ha generati.



Anna Castiello

Non solo aforismi

Ida Alborino

QUADRO MOBILE

Elezioni galoppanti
transfughi migranti
partiti snaturati
consensi ricercati.

Trasformisti ambivalenti
programmi omologati
poltrona in Parlamento
obiettivo prevalente.

Coalizioni elettorali
programmi umorali
populisti in *pole position*
promesse visionarie.

Risultati non scontati
e governi traballanti
gli scenari assai mutevoli
gran bufere all'orizzonte,

Tanta gente arrabbiata
con bollette al rialzo
prezzi aumentati
consumi decurtati.

Le famiglie in affanno
con bilanci disastrati
caro libri e trasporti
sul groppone degli utenti.

Presentata la Stagione 2022/2023

Teatro civico 14

Quattordicesimo anno di Teatro civico 14: più di 30 spettacoli in cartellone da ottobre ad aprile non-stop, ritorni di nomi noti e meno noti della scena campana e italiana, ma anche, così si spera, ritorno a una bellissima normalità a teatro. L'atmosfera piacevole da rientro dalle vacanze e gli abbracci d'amicizia pervadono questo pomeriggio. La nuova stagione si apre con un claim intrigante - "*Da 14 anni lo facciamo meglio*", la premessa indica che «*quel noi vede protagonisti, insieme, artisti e pubblico, in un processo di relazioni tra chi lo fa, chi lo guarda e chi lo rende concretamente possibile*. Infatti, si inizia dai ringraziamenti a tutte le persone che gravitano attorno a una realtà come quella del TC14 che, nella città di Caserta, continua a esistere e resistere attraverso la determinazione, la caparbietà e il lavoro di Roberto Solofria, Ilaria Delli Paoli, Rosario Lerro, Luigi Imperato e Antonio Buonocore e di tutti coloro che, a vario titolo, contribuiscono a valorizzare questo progetto nel tempo; ringraziamenti anche per la collaborazione con Nuovo Teatro Sanità e con le piccole e grandi realtà del Teatro italiano.

È bello partecipare alle conferenze stampa perché chi parla della realizzazione di uno spettacolo ne parla come di un figlio che cresce piano piano, che poi cambia da un momento all'altro, che segue strade che non ci si sarebbe aspettati, che è capace di creare una magia e

L'utilità di uno sgradito guerriero

La funzione profilattica
del linguaggio politico
consiste nell'impedire un contatto
diretto tra le cose. Grazie allo
sviluppo dei nuovi materiali,
il codice è oramai ridotto a un velo
impercettibile (starei per dire inconsutile),
che fa sentire tutto
dove non passa niente.
V. Magrelli, *Dall'interno*

Lo scrittore, o il poeta, è utile dentro o fuori le stanze del potere? Riesce, cioè, a incidere di più come intellettuale politico o come cittadino intellettuale? Alcuni esempi ci portano a credere che sia la prima prospettiva quella valida, altri che la seconda sia l'approdo giusto e che la scrittura politica sia più efficace di una vita da politico.

Pensiamo a Gabriele D'Annunzio. Il vate disse: *«Io non sono e non voglio essere un poeta mero».* Non volle precludersi qualsivoglia forma di protagonismo nell'arena pubblica. Abbandonata dunque *«l'opaca torre d'avorio»* per la «*fornace*», egli alternò la *«lunga fatica solitaria del libro»* con *«la rapida comunicazione con la folla sconosciuta»* che legge i giornali, tanto più che *«l'idea seminata in un giornale, più che nel libro, o prima o poi germina e produce il suo frutto».* Fu eletto deputato nel 1897 tra le file della Destra, ma poi con gesto teatrale, tre anni dopo, fece *"il salto della siepe"*: si alzò dagli scranni della Destra, attraversò il Parlamento e si sedette tra quelli della Sinistra. In realtà D'Annunzio aveva capito che in politica il bel gesto vale più del genio legiferante. Ma, nonostante le sue intenzioni, né prima né dopo quel cambio casacca combinò qualcosa. Così Carducci, che nel *Levia Gravia* scrisse: *«L'Italia co 'l tempo dovrebbe innalzarmi una statua, pe 'l merito civile dell'aver sacrificato la mia conscienza d'artista al desiderio di risvegliare qualcuno e rinnovare qualche cosa. Mi raccomando che la statua sia brutta bene».* Come non fecero niente di eclatante Edoardo Sanguineti ed Eugenio Montale.

Forse solo Leonardo Sciascia riuscì a incidere positivamente con la sua carica di deputato: firmò 52 progetti di legge in 5 anni riuscendo a fare letteratura della propria attività politica (*L'affaire Moro* ricalca l'attività nella commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage di Via Fani).

Sembrerebbe, quindi, che la vita da politico sia in generale una museruola e non un megafono per un artista. Perlomeno così la pensò Arturo Toscanini che, eletto senatore a vita il 6 dicembre del 1949, firmò le dimissioni il giorno successivo (pare dopo un gesto apotropaico). Eppure la letteratura, col suo valore mitopoietico, ha fondato l'esistenza convissuta e la sua origine appare, dunque, strettamente politica. E la letteratura politica declina da sempre la relazione tra il potere e il mondo intellettuale, basti pensare a Dante.

Ma, in questi anni, potere e letteratura sembrano viaggiare su binari distinti. La letteratura appare disimpegnata e priva della sua originaria funzione creatrice e, nel contempo, la politica ha smesso di pensare e di esigere delle basi culturali per sostentare idealisticamente la propria esistenza. Entrambi gli ambiti si mostrano, in definitiva, vicendevolmente impoveriti. Viene totalmente smarrito quell'appello di Orwell presente all'interno del saggio *Gli scrittori e il leviatano*: *«E quindi? Dovremmo concluderne che ogni scrittore ha il dovere di non immischiarsi di politica? Certo che no! In ogni caso, come ho già detto, in un'epoca come la nostra nessuno che abbia un cervello riesce a tenersi, o si tiene in pratica, fuori dalla politica».* Qualcuno ci riesce. Visti i risultati, forse i migliori.

Rosanna Marina Russo

«Era già tutto previsto...»
La cronaca anticipata dalla letteratura

Gabriele D'Annunzio e Leonardo Sciascia

spera che quella magia si possa trasmettere a tutti coloro che lo vedranno. È una emozione molto intensa che anche i più navigati attori vivono con una punta di ansia. Il programma in dettaglio è già disponibile nelle piccole brochure giallo evidenziatore reperibili presso il teatro, ed è disponibile per il download sul sito ufficiale che, in nuova veste, permetterà anche la prenotazione online dei biglietti. Nel frattempo, dal comunicato stampa si legge *«Spazio a nomi come Gli Omini, Fabrizio Falco, Valerio Malorni, Peppe Romano, Leonardo Losavio e Roberto Galano; a giovani artisti, come Vulìe Teatro, Murìcena Teatro, Le Scimmie, Fulvio Sacco&Napoleone Zavatto; ad attesi ritorni, tra cui Roberto Latini, Massimiliano Civica, Biancofango, Oscar De Summa,...Nuovo Teatro Sanità e Baracca dei Buffoni. In cartellone anche quattro produzioni di Mutamenti / Teatro Civico 14: Veleno – Bloody pianos, razor blades and other messes; Costellazioni; Il libraio straniero e Antuono e i doni dell'orco».* Ottima stagione teatrale 2022/2023 a tutti.

Matilde Natale

Megadeth *The Sick, The Dying... and The Dead!*

Pentagrammi di Caffè

Non è un mistero la preferenza di vaste fasce di pubblico, di diverse generazioni, verso un genere come l'hard rock. Una preferenza che ha avuto momenti epici, specie tra la fine degli anni sessanta e l'inizio dei settanta nel Regno Unito. E poi anche negli Stati Uniti. Nonostante i suoi alti e bassi il genere e i suoi derivati riscuotono ancora oggi, ovviamente, grande risonanza. Quella dei Megadeth è una storia esemplare. Partendo dal suo leader Dave Mustaine, americano della California, 61 anni, in pista praticamente da ragazzino. Chitarrista provetto, cantante e compositore, ha avuto oltre a tanto talento anche un carattere aggressivo e irascibile che lo ha reso incompatibile con altre personalità forti dell'ambiente musicale. Basti pensare alla fine burrascosa dell'avventura con i Metallica (storico gruppo heavy metal) nell'aprile del 1983, che gli lascia un grande desiderio di rivalsa nei confronti degli ex colleghi. Mette così in piedi una nuova band, i Megadeth, con l'obiettivo di suonare 'più veloce e duro di loro', e debutta nel 1985 con l'album *Killing Is My Business… and Business Is Good!*. La sua unica salvezza ere e rimane la musica. E il pubblico lo segue anche quando la band mette su dischi non proprio riusciti.

Ma eccoci all'oggi con questo *The Sick, the Dying… and the Dead!*, lavoro che sancisce la totale rinascita della formazione americana. Un disco attesissimo, capace di generare interesse e curiosità verso i Megadeth, soprattutto dopo gli avvenimenti che hanno segnato gli ultimi anni della band: la malattia di Mustaine e il doloroso allontanamento del bassista David Ellefson. A sei anni dal precedente *Dystopia* il nuovo disco, sedicesima fatica griffata Megadeth, colpisce subito per la voglia di Mustain di rievocare l'anima del passato, già a partire dal titolo dell'album, che richiama il titolo delle prime tre opere dei Megadeth. Ma non facciamoci trarre in inganno. Per quanto consapevoli del loro trascorsi i Megadeth sanno che l'unica chance è affrontare il presente anche se inevitabilmente saranno toccati dal paragone con il passato, come *Rust In Peace*, il manifesto di un certo modo di intendere il thrash metal. Questo, però, non ci aiuterebbe a capire i Megadeth attuali e a comprendere che *The Sick, the Dying… and the Dead!* con i suoi 55 minuti di musica vuole nuovamente volare alto. Il nuovo lavoro poggia su riff monolitici in cui il marchio

Mustaine è facilmente riconoscibile. La solistica di Mustaine poi può contare sulla chitarra di "appoggio", diciamo così, di uno strepitoso Kiko Loureiro; i due insieme sono un terremoto di note e adrenalina e non temono il raffronto con nessuno. La simbiosi tra i due chitarristi è sempre più perfetta, anche per l'apporto della sezione ritmica di Dirk Verbeuren alla batteria, di uno stratosferico Steve Di Giorgio al basso e di Eric Darken alle percussioni.

L'album cresce ascolto dopo ascolto, in particolare la seconda parte, dove melodia e impatto vengono maggiormente amalgamati. *The Sick, the Dying… and the Dead!* è un lavoro ben strutturato, suonato e prodotto, che può contare su delle autentiche mitragliate come *Night Stalkers*, *Life in Hell* o la conclusiva *We'll Be Back*, una di quelle canzoni destinate a diventare presenza fissa nei futuri live di Mustaine e compagni. Da segnalare anche *Célebutante*, una canzone che più heavy non si può tanto è sparato all'ennesima potenza, ma anche la più "calma" *Killing Time*, in un album che conferma quanto di buono i Megadeth avevano mostrato in *Dystopia*. Forse senza un pizzico di quel pathos che aveva reso magico quell'album, ma che sottolinea la ritrovata ispirazione di Mustaine e una band più affiatata che mai e può spingersi anche oltre. Insomma un disco che rappresenta al meglio un genere. Prendere o lasciare. Buon ascolto.

Alfonso Losanno

Gli Emmy Awards

Lo scorso 12 settembre si è tenuta, a Los Angeles, la 74ª edizione degli Emmy Awards, tra gli eventi più celebri e illustri del panorama cinematografico americano. La cerimonia di premiazione di quest'anno, di nuovo dal vivo dopo lo *standby* dovuto alla pandemia, ha visto diverse acclamate vittorie. Prima tra tutte, la serie tv *Succession*, basata sul racconto di una famiglia disfunzionale di miliardari e prodotta da HBO, che ha vinto come migliore serie drammatica, mentre *Ted Lasso*, in streaming sulla piattaforma Apple Tv, ha ritirato il premio come miglior serie comica. *White Lotus*, serie lodata dal pubblico e dai critici per la sua satira sociale, la cui prima stagione è composta da sei episodi, ha vinto come miglior miniserie, assieme all'interpretazione di Jennifer Coolidge, che ha vinto come *Outstanding Supporting Actress in a Limited or Anthology or Movie*'.

Ma le vittorie non hanno riguardato solo prodotti televisivi americani, in quanto l'amatissima serie sudcoreana *Squid Game* si è aggiudicata un meritato posto nella lista di queste rinomate premiazioni, permettendo a Hwang Dong-hyuk, primo attore a recitare in una lingua che non fosse inglese, di portare a casa la statuetta. Nel 2021 la serie, che è stata inclusa in ben 14 candidature (un record per una serie non inglese), è esplosa a livello mondiale occupando il primo posto tra i contenuti Netflix più riprodotti e acquisendo rapidamente un incredibile successo, che continuerà a essere alimentato dall'uscita futura, non si sa ancora quando, della seconda stagione.

Per quanto riguarda la sceneggiatura, a vincere è stata Quinta Brunson, creatrice e sceneggiatrice della serie *Abbott Elementary*, prodotta da Abc, che narra di un gruppo di maestri di una scuola pubblica di Filadelfia. La Bronson è stata la seconda afroamericana, dopo Lena Waithe nel 2017 per *Master of None*, a vincere nella categoria per la sceneggiatura. Come migliore attrice ha ritirato il premio Zendaya, la più giovane donna nera, solo 26enne, a vincere un Emmy per la seconda volta, grazie alla sua magistrale interpretazione nella serie tv HBO *Euphoria*; il suo discorso di ringraziamento ha emozionato la platea: *«Il mio più grande desiderio per Euphoria era che potesse aiutare le persone a guarire e voglio dire grazie a tutti coloro che hanno condiviso la loro storia con me»*. Micheal Keaton ha vinto come miglior attore nella miniserie *Dopesick* sulla crisi degli oppiacei. Infine, le parole di Lizzo, cantante vincitrice di svariati Grammys e ora anche di un Emmy per il suo reality show *Watch Out for the Big Grrrls*, disponibile su Amazon Prime, presentatasi sul palco in lacrime dalla commozione, hanno colpito il pubblico: *«Quando ero piccola volevo vedere in televisione una persona grassa come me, nera come me, bella come me e, se potessi tornare indietro, alla Lizzo piccolina direi: '"Non la vedrai perché ci sarai tu"»*.

Giovanna Vitale

I fiori di Gauguin

Il fiore dell'ibisco non vive che un giorno, / stella di fuoco fugace nel contrasto / tra giardino e cielo...

Cees Nooteboom, da *Luce ovunque (2012- 1964)*

È impossibile non pensare ai dipinti di Gauguin, alla Polinesia, alle sue donne ritratte con ancestrale innocenza... quando incontri, quasi per caso, le vanitose fioriture dell'ibisco rosso (*Hibiscus rosa sinesis*) in una strada alla periferia di Caserta. Quasi di fronte alla pizzeria "*Locanda 07*" in Via Martiri Di Caiazzo, al civico 38, alcuni cespugli di questa varietà caratterizzano - insieme a un pergolato d'uva da pasto che ti porta indietro nel tempo - un anonimo caseggiato. In posizione ottimale, perfettamente rivolte al sud a ridosso della facciata, le piantine fiorite sono l'invidia dei passanti, specie di quanti sanno come sia difficile acclimatare questa varietà esotica. Soffre il gelo e perde le foglie in inverno se lasciata all'aperto, con rischio di morire... ma non lungo la parete di quella casa, nelle piccole aiole che ne incorniciano l'entrata e le finestre, dove resta rigogliosa e, durante la bella stagione, produce un piacevole contrasto tra il verde del lucido fogliame e il vermiglio dei fiori.

In verità, di specie di ibisco, come rammentano le opere del grande post-impresionista francese, ce ne sono di vari colori con differenti caratteristiche. Di facile coltivazione è l'*Hibiscus syriacus*, a foglie caduche, forse quello più noto, perché abbellisce di fiori i nostri viali cittadini dalla primavera fino all'autunno inoltrato. Alberelli discreti, resistenti alle intemperie della nostra latitudine, si coprono di fiori bianchi, rosa, azzurri in una instancabile produzione perché un sol giorno vive ciascun fiore che sarà sostituito da un altro l'indomani: ad alcuni suggeriscono la durata effimera della vita... ma ad altri il suo continuo rinnovarsi. Al di là della metafora che ciascuno di noi può interpretare secondo la sua indole, ben imparò Gauguin il loro linguaggio durante il suo soggiorno a Tahiti, dove approdò alla fine dell'Ottocento. Lì trascorse gli ultimi anni della sua vita alla ricerca del *Paradiso Perduto*, tra la natura lussureggiante con i colori sgargianti di mille fioriture. Ogni *Donna con il fiore* che rappresentò (*Vahine no te tiare*, in lingua locale) ci *parla* col fiore appuntato nei capelli: se lo porta al lato sinistro dichiara la disponibilità a una conoscenza amorosa, al lato destro mostra di essere già impegnata, col fiore a entrambi i lati... dichiara di essere sì impegnata, ma disponibile per nuove esperienze.

Al di là della bellezza, dell'arte e della *segnaletica*, il fiore dell'ibisco ci viene utile anche per la nostra salute e alimentazione. Le generazioni che ci hanno preceduto, quando l'Italia divenne una Potenza Coloniale, impararono a bere il karkadè, una bevanda ricavata per infusione dei fiori di ibisco, varietà *sabdariffa.* La chiamarono Rosa dell'Abissinia e si beveva al posto del tè (degli *odi*osi inglesi) durante il periodo dell'embargo, sanzione che nel 1935 la Società delle Nazioni comminò contro l'Italia colpevole di avere aggredito l'Etiopia. Di sapore acidulo, si può bere come una tisana corroborante, di un bel colore rosso, oppure fredda come dissetante, addolcita con zucchero o miele o aromatizzata con altri prodotti erboristici. Produce sul nostro organismo numerosi effetti benefici, come testimoniano le popolazioni dell'Africa orientale che da secoli ne fanno uso. Non contenendo caffeina o altre sostanze eccitanti, non disturba il sonno ed è indicata per prevenire e curare i malanni di stagione. Gli erboristi lo raccomandano come antinfluenzale (la vitamina C contenuta rafforza l'organismo), come disinfettante delle vie urinarie (per il contenuto di acido malico, citrico, ossalico e ascorbico), come protettivo dei vasi sanguigni perché ricco di antiossidanti, come digestivo perché facilita la eliminazione delle tossine. Abbassa, inoltre, la pressione sistolica (per cui è opportuno consultare il medico se si assumono farmaci a ciò deputati) e funziona anche come blando lassativo per le mucillagini in esso contenute.

Hibiscus rosa sinesis

Hibiscus syriacus

Questa estate, mentre accompagnavo una giovane filippina, mia ospite, in una piacevole passeggiata in montagna, ci imbattemmo presso un agriturismo in alcuni cespugli di ibisco coperti di fiori. E lì attaccai con la mia solita solfa sulle virtù e caratteristiche della pianta... E lei, in un compassato inglese: *«Da bambini, nel mio Paese, con la poltiglia di questi fiori ci facevamo il composto per fare bolle di sapone!»*.

Luigi Granatello

Alessandra Riccio a 10art

Riparte 10art a Sant'Agata de' Goti. sabato 24 settembre (ore 20.30), nella consueta e ospitale sede di Cantina Mustilli. È la volta delle idee e delle testimonianze di Alessandra Riccio, già docente di Letteratura Spagnola e Ispanoamericana all'*Università L'Orientale* di Napoli e per anni corrispondente dall'Avana per *l'Unità*, tanto che nel 2011 ha pubblicato *Racconti di Cuba* (Iacobellieditore) in cui, attraverso diciotto storie, costruisce, dell'isola caraibica e della sua Rivoluzione, un affresco originale e potente, uscendo dalla dicotomia "baluardo del comunismo dal volto umano / feroce dittatura sopravvissuta alla Storia"; la storia di Cuba viene riletta attraverso i racconti di personaggi che ne hanno segnato profondamente la cultura. Un amore e un interesse per l'America Latina profondissimi, tanto da fondare, nel 1979, con un gruppo di studiosi italiani e stranieri, la rivista *Latinoamerica*, diretta per dieci anni prima che diventasse (grazie anche all'impulso e alla co-direzione di Gianni Minà) *Latinoamerica e tutti i Sud del mondo*. Una visione dal Sud, un capovolgimento degli angoli visuali (e dunque sociali, intellettuali ed economici); uno sguardo opposto al *mainstream*, ma interessato più al confronto, che alla contrapposizione, conscia che l'umanità è fatta per costruire ponti, basati sulle verità molteplici, invece di muri, fondati su menzogne e pregiudizi. Donna di grande cultura e di eccezionale impegno sociale, Alessandra Riccio non mancherà di infondere nuove energie per la ripartenza del ciclo multidisciplinare e iper-creativo ideato da Maurizio Chiantone. ***(A.M.)***

La bianca di Beatrice

«La Randonnée Reale è un tipo di turismo intermodale *che mette insieme i luoghi topici della bellezza con i territori. La Reggia di Caserta ha un territorio vastissimo non solo in termini di qualità ma anche di quantità offrendo tante cose che dobbiamo far conoscere».* A parlare è Felice Casucci, assessore regionale al Turismo intervenuto alla Reggia di Caserta alla conferenza stampa di presentazione della Randonnée Reale Borbonica in programma domenica 18 settembre. Accanto all'assessore Tiziana Maffei, direttore generale della Reggia di Caserta, Gerardina Martino, assessore allo Sport del Comune di Caserta, Caterina Coletta, vicesindaco del comune di Castel di Sasso, Giuseppe Gallina, vicepresidente Audax Randonneur Italia. La Randonnée è un ciclo itinerario di mobilità dolce che si sviluppa quasi totalmente su strade secondarie e che interessa due province, Caserta e Benevento, il sito Unesco - Reggia di Caserta, Complesso Monumentale Belvedere di San Leucio, Bosco di San Silvestro e Acquedotto Carolino - la natura e i borghi circostanti.

L'iniziativa diventa un modo per raccontare i percorsi che si attraversano, come, tra gli altri, i Ponti della Valle, l'Oasi Wwf San Silvestro, le sorgenti del Fizzo ad Airola (dove nascono le acque che alimentano l'Acquedotto Carolino) e Casertavecchia. La manifestazione è organizzata dall'associazione sportiva dilettantistica di promozione sociale Campania bici, Cambia, in collaborazione con la Direzione della Reggia di Caserta e il Comune di Castel di Sasso e con il patrocinio dei Comuni di Caserta, Valle di Maddaloni, Ruviano, Alife, Liberi. Luogo di partenza e arrivo sarà Castel di Sasso. I due percorsi sono ad anello e misurano rispettivamente circa 180 e 110 chilometri. Per l'assessore Gerardina Martino: *«Questo è uno strumento per fare cultura sostenibile nel nostro territorio. La bicicletta si inserisce nella mobilità sostenibile, perché è un mezzo anche per fare cultura, una opportunità strategica per il turismo slow dove il percorso serve anche per godersi paesaggi e borghi». «Castel di Sasso è il luogo di partenza e arrivo della Randonnée Reale Borbonica* - ha detto Caterina Coletta, vicesindaco del comune di Castel di Sasso - *abbiamo sposato questa iniziativa fin dall'inizio del progetto nel 2017. È un'idea innovativa per portare valore aggiunto al territorio, un modo per dare il via al turismo sostenibile, alla mobilità dolce. Un'occasione diversa per far conoscere le nostre bellezze al turista che non si sofferma così solo sul grande monumento ma va anche oltre».*

Il programma della manifestazione e lo spirito che la anima sono stati illustrati, invece, da Giuseppe Gallina, vicepresidente Audax Randonneur Italia, delegato Randonnée asd Cambia: *«Il tracciato si sviluppa quasi totalmente su strade secondarie. Due le province interessate, quelle di Caserta e Benevento. Un unico grande sito Unesco che comprende la Reggia, il Belvedere di San Leucio, l'Acquedotto Carolino. E ancora tanti siti minori. Il percorso, infatti, prevede il transito in borghi come Casertavecchia, Sant'Agata de' Goti, Airola, Moiano, Ruviano, Caiazzo, Alife, Gioia Sannitica, Liberi, per ritornare a Castel di Sasso. La Randonnée consente al ciclista di vivere e raccontare il territorio».* La Reggia di Caserta, condividendo i principi di sostenibilità, cultura e benessere di cui la Randonée è espressione, ospiterà i cicloamatori che potranno attraversare i Ponti della Valle a Valle di Maddaloni e percorrere una parte del Bosco di San Silvestro e del Parco Reale. *«Siamo in un territorio di grandi potenzialità* - ha affermato il direttore della Reggia di Caserta Tiziana Maffei - *Per noi è un obiettivo importante sostenere iniziative che permettano una fruizione allargata e far conoscere e vivere anche il territorio che va oltre la Reggia. C'è tanta bellezza, va curata e valorizzata. E va fatta conoscere restituendo fiducia a questi luoghi che possono essere luoghi dell'accoglienza e dell'ospitalità. La Reggia di Caserta, attrattore culturale e turistico internazionale, è promotore di iniziative di questo tipo, in linea con gli obiettivi dell'Agenda 2030».*

Maria Beatrice Crisci

ONDAWEBtv
www.ondawebtv.it

Società Editrice L'APERIA
Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 279711
L'Aperia società editrice s.r.l.
Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97
Capitale sociale € 10.000,00

Testata iscritta al Registro dei Periodici del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

il Caffè
Direzione e redazione: Piazza Pitesti 2, Caserta
0823 279711 ilcaffe@gmail.com
Stampa: *2Skin s.r.l.s.* Via G. M. Bosco Caserta

Direttore Responsabile
Alessandro Manna
Direttore Editoriale
Giovanni Manna
Direttore Area Marketing
Antonio Mingione